



SUPERFICI ESTERNE LA RICERCA E IL CANTIERE

di Cesare Feiffer

Il tema della conservazione delle superfici storiche ha impegnato in questi decenni un numero elevato di studiosi, ricercatori e tecnici di varia natura, ognuno con il taglio specialistico legato ai propri interessi, alla propria preparazione e alla propria cultura. In molti si sono dedicati all'argomento che di per sè è vastissimo e spazia dall'analisi delle tecniche storiche, alle modalità d'invecchiamento e di degrado, fino alle metodiche d'intervento e alle diverse filosofie che spingono in una direzione piuttosto che in un'altra. La letteratura tecnica è cresciuta esponenzialmente e ha portato - è innegabile - sia ad una maggiore sensibilità e cultura degli operatori, sia ad un allargamento degli oggetti da tutelare, che oggi non sono più solo le pietre e i marmi, ma anche i cotti, gli intonaci, le pellicole pittoriche, ecc. tutto ciò che in pratica connota e caratterizza l'autenticità dell'opera sulle sue superfici fisiche. Se si scorrono gli atti dei convegni, che sono moltissimi e di enorme spessore scientifico, le pubblicazioni del settore, le raccolte enciclopediche di studi sui materiali storici, i trattati sulle forme di degrado e le ricerche sulle caratteristiche del consolidamento, della pulitura o della protezione, emerge lo straordinario livello scientifico, l'approfondimento fantascientifico dei dettagli, delle tecnologie, dei percorsi di ricerca, ecc. La ricchezza di questa cultura specialistica è tale che pensare di raccogliere in una bibliografia il sapere degli ultimi vent'anni, relativamente al tema della conservazione delle superfici, sarebbe cosa assai ardua.

... Scarsa la letteratura su un problema determinante

Accanto a tanta scienza sono da rilevare un paio di aspetti affatto secondari per la professione dell'architetto restauratore. Il primo è che buona parte delle ricerche è costituita da approfondimenti monografici nei vari rami delle scienze e delle tecniche ed ha la caratteristica,

come tutte le ricerche specialistiche, di entrare all'interno dei problemi, di analizzarne e sviscerarne gli aspetti più minuti, più particolari, i dettagli più esasperati, ma di chiudersi, molto spesso, nel proprio universo; diventando sempre più specialistica, la ricerca è andata, com'è giusto, più in profondità nei problemi, ma ha trascurato, una visione più ampia, perdendo di vista l'architettura nel suo complesso o meglio le necessità della conservazione architettonica. In pratica si è sempre più ragionato in termini di "micron" piuttosto che di "metri quadri". Così, spesso, il restauratore degli affreschi, delle pietre, dei legni e dei metalli possiede metodi propri, filosofie indipendenti che possono essere anche diversi e contrari a quelli del restauro architettonico o, meglio, della conservazione. Qualche tempo fa ho già posto l'attenzione sui pericoli delle visioni settoriali dei problemi specialistici e di come questi rendano il progetto e il cantiere assolutamente ingovernabili perché, mancando un metodo comune, le scelte culturali diventano indipendenti e spesso incoerenti tra loro.

Il secondo aspetto riguarda la scarsità di contributi in quel settore particolare qual'è l'operatività della conservazione delle superfici e cioè quei problemi che stanno tra il progetto e il cantiere. In questo senso, poco trattati dalla letteratura sono sempre stati i temi della progettazione (cos'è la qualità di un progetto di conservazione, come si rappresenta, quali rapporti ci sono tra analisi e sintesi, quale analisi per quale sintesi, ecc.), quelli importantissimi delle fasi post-progetto e pre-cantiere (come si computano e si stimano le opere di conservazione, quali sono i capitolati da utilizzare, quali le specifiche tecniche, ecc) fino al cantiere vero e proprio (successione delle tecniche, rapporti tra tecniche e problemi della sicurezza, la stessa gestione dei S.A.L., ecc.)

Pochi studiosi sono riusciti a riassumere i risultati della ricerca su questi due temi di grande interesse per l'operatività, sintetizzandoli e fornendo in modo molto pragmatico indirizzi precisi per consentire ad altri, magari meno esperti, di non perdersi nell'iter operativo. Pochi sono i contributi che legano l'analisi alla sintesi, fornendo al lettore indirizzi concreti e di qualità su come procedere nelle varie situazioni che si presentano in un intervento di conservazione di una superficie architettonica. Una delle ragioni di tale arretratezza è legata al fatto che non molti tra gli studiosi hanno avuto esperienze nella gestione diretta di progetti di conservazione e di cantieri inerenti le superfici storiche; pochi hanno avuto realmente intense e numerose attività operative e di cantiere (in termini architettonici ed edilizi, di controllo e gestione di interi prospetti e non solo di limitati problemi relativi al singolo elemento decorativo). Pochi hanno verificato le loro pubblicazioni con i risultati quotidiani della loro professione di restauratore. Pochi hanno con-

frontato l'esito delle loro ricerche con decine di cantieri che la prassi quotidiana dovrebbe sottoporre ad uno studioso "operante" e pochi hanno messo a confronto i risultati raccolti nell'una e nell'altra strada. Pochissimi sono anche i testi che legano il progetto al capitolato speciale d'appalto e questo alle specifiche tecniche, argomento ignoto ai più. Molti sono gli studi, pochi però sono quelli che possiedono questa connotazione e scarsa è, quindi, la letteratura su un problema determinante come la prassi del "progetto e del cantiere di conservazione" che, bisogna ricordare, è un progetto particolare con specifici modi per condurre l'analisi e la diagnosi, con propri codici e metodologie di rappresentazione, con specifici e particolari strumenti capitolari, e con singolari tecniche d'intervento.

Lamentando queste carenze, e sottolineando tali lacune culturali, non voglio assolutamente negare l'avanzamento della scienza e della cultura di settore, tutt'altro! Noto solo la scarsa percentuale di quei lavori che, tenendo presenti le necessità della prassi della conservazione architettonica (e quindi sintesi progettuale e operatività di cantiere), suggeriscono all'operatore gli elementi essenziali e cioè: *quando, dove, quanto e come intervenire*.

Tra i pochi studiosi che dedicano la loro attività di studio e di ricerca alla diffusione di questo particolare sapere c'è sicuramente Paolo Gasparoli che, nella sua triplice figura di docente universitario, di libero professionista e direttore tecnico di un'impresa specializzata, ha fornito in questi anni un contributo determinante alla prassi del restauro.

Paolo ha già pubblicato notevoli studi che hanno riguardato il problema superficie storica, diagnosi e tecniche d'intervento. Le sue pubblicazioni uscite per i tipi di Alinea sono state: un *Manuale della qualità e procedure gestionali per la piccola e media impresa edile* (1996); *La manutenzione delle superfici edilizie* (1997); *La conservazione dei dipinti murali* (1999). Recentemente (ottobre 2002), sempre con la medesima casa editrice, ha pubblicato il suo quarto volume intitolato: *Le superfici esterne degli edifici: degradi, criteri di progetto e tecniche di manutenzione*.

Considerando molto importante (assieme ai precedenti) l'ultimo suo lavoro, ho voluto trattarlo nell'ambito dell'editoriale. Esso colma, a mio avviso, la

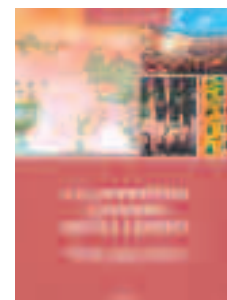
... come la prassi del "progetto" e del cantiere di conservazione

profonda lacuna della scarsa operatività della letteratura e quindi della debole incisività, nella prassi quotidiana, della scienza della conservazione delle superfici storiche. Il testo tratta con esemplare schematicità, ampiezza di documentazione e ricchezza di esemplificazioni i problemi dell'analisi, del degrado e dell'intervento delle superfici intonacate, di quelle lapidee, di quelle cementizie, di quelle rivestite con materiali di varia natura (legno, ceramica, ferro, ecc.) per finire con le coperture piane e inclinate. Opera ciclopica sicuramente, ma non è questa a mio avviso l'unica caratteristica del lavoro, quanto quella di coniugare ricerca specialistica e approfondita e gestione delle soluzioni a livello architettonico, senza perdersi in particolarismi ma mantenendo una visione architettonica dei problemi, con la volontà di fornire uno strumento operativo completo ai professionisti che operano nel settore.

Dalle dense pagine di indicazioni tecniche in fase di analisi, diagnosi e intervento nei confronti dei vari materiali, emerge tutta la ricchezza di esperienze dell'autore; di uno che ha condotto di persona l'impresa di restauro, affrontando i problemi tecnici e operativi che quotidianamente essa presenta, ma contemporaneamente si è trovato innumerevoli volte dall'altra parte, quella del D.L. ed è presente nelle aule dell'Università per travasare il suo sapere e le sue esperienze.

Peccato che di queste figure l'Università ne abbia pochissime e, quel che è peggio, non ne senta il bisogno, soprattutto nel nostro settore!

Gasparoli è un tecnologo e quindi, per scelta, né un restauratore né un conservatore. La tecnologia, tra coloro che s'interessano dei beni del passato, ha un suo preciso e ben definito spazio che per molti versi e in molte circostanze non è in contrasto con la cultura della conservazione e del restauro. Anzi, il lavoro di Gasparoli fa pensare che le relazioni e i rapporti tra i due mondi sarebbero più che mai ricchi e densi di prospettive per tutti se nell'Università si pensasse un po' meno in termini di micron.



La copertina dell'ultimo libro di Paolo Gasparoli, pubblicato da Alinea (2002)